

MARIA BEATRICE TORO

La cura psicologica del bambino

Un approccio cognitivo interpersonale al disagio infantile



Alpes Italia srl - Via Cipro 77 - 00136 Roma
tel./fax 06-39738315 - e-mail: info@alpesitalia.it - www.alpesitalia.it

© Copyright Alpes Italia srl
Via Cipro, 77 – 00136 ROMA
tel./fax 06-39738315

I Edizione, 2013

Maria Beatrice Toro: è Psicologa e psicoterapeuta, psicodiagnosta esperta nel test di Rorschach. Esercita la professione di psicoterapeuta a Roma, presso il Secondo Centro di Terapia Cognitivo-Interpersonale, di cui è direttore. È docente presso l'Università LUMSA, dove insegna Psicoterapia e Psicologia di comunità; è direttore didattico della SCINT Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Cognitivo-Interpersonale (Aut. MIUR 15-07-2008; G.U. n. 180 del 02-08-2). Ha partecipato a convegni nazionali e internazionali come relatrice ed è autrice di diverse pubblicazioni su riviste scientifiche e divulgative. Da sempre impegnata nel campo della psicologia del bambino, ha promosso numerose iniziative pubbliche incentrate su tematiche relative all'infanzia, alle relazioni familiari e alla formazione alla genitorialità.

In copertina: © Sashkin - Fotolia.com.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore

INDICE

Prefazione (T. Cantelmi) <i>Essere bambini oggi: il mondo tecnoliquido e l'infanzia smarrita</i>	V
Introduzione <i>Lo stato attuale di salute psicologica del bambino</i>	XI

PARTE I

TEMPERAMENTO, AFFETTIVITÀ, PENSIERO

1. Il temperamento del bambino	3
Le aree del temperamento	4
Bambini facili, difficili, lenti a scaldarsi	5
2. L'affettività e il sistema dell'attaccamento	9
Affetto ed emozioni	9
L'attaccamento nel cognitivismo post razionalista e interpersonale	14
Sviluppi della teoria dell'attaccamento.	21
Famiglie evitanti e famiglie coercitive	40

Parte II

MODALITÀ ESTERNALIZZANTI E INTERNALIZZANTI

3. Dalla normalità alla patologia	61
La psicopatologia del bambino	63
L'approccio empirico alla classificazione dei problemi infantili	65
Quadri internalizzanti ed esternalizzanti	68
Genitorialità e stile di parenting: supporto e controllo	71

Parte III

LA PSICOTERAPIA E LA PREVENZIONE

4. La psicoterapia cognitivo interpersonale	79
Il setting e il processo terapeutico	79
Psicoterapia dei disturbi esternalizzanti: il Disturbo Oppositivo Provocatorio.	84
Psicoterapia dei disturbi internalizzanti: inibizione, fobie e ansia	98
Studio di un caso clinico.	105
Storia del problema.	107
State-Trait Anxiety Inventory (STAI)	111

Ossessività e rituali	114
I disturbi dell'apprendimento	123
Definizione e caratteristiche diagnostiche	124
Un bambino in difficoltà	129
Approccio psicoterapeutico e psicoeducativo	133

APPENDICE

Parent training: prendere i genitori per mano	139
Contrattazione delle contingenze	145
Time out	149
Estinzione	149
Modellaggio (shaping) e concatenamento (chaining)	150
Modeling	151
Problem solving	152
Conclusioni: La necessità dell'infanzia	153
<i>Bibliografia</i>	158

Prefazione

Essere bambini oggi: il mondo tecnoliquido e l'infanzia smarrita

Il III millennio appare caratterizzato dalla più clamorosa crisi della 'relazione interpersonale' alla quale sembra rispondere la tecnologia attraverso tutte le nuove modalità di relazione (sms, chat, social network, ecc.). La relazione interpersonale *face-to-face* sembra lasciare il passo a forme di tecnomediazione della stessa che l'uomo e la donna sembrano gradire di più. Questa tecnomediazione ha rapidamente guadagnato terreno in molte forme di relazione: l'amicizia, l'amore, l'apprendimento, l'informazione e molti altri ambiti dei rapporti interumani sono profondamente sconvolti dall'incursione della tecnologia digitale. La rivoluzione digitale sembra inoltre essere alla base di una sorta di mutazione antropologica: per questo ho definito gli adulti di oggi *generazione-di-mezzo* (affascinati dalla tecnologia e alti utilizzatori della stessa, ma dotati di un sistema mente-cervello *pre-digitale* e figli di una generazione *pre-digitale* oggi in estinzione), e i bambini di oggi *nativi-digitali* (cresciuti cioè in costanti immersioni telematiche attraverso i videogiochi, il cellulare, il computer, l'MP3 e pertanto dotati di nuove organizzazioni cognitivo-emotive e forse di un cervello diverso). Dal mio punto di vista, siamo alle soglie di una sorta di mutazione antropologica. Chi sono dunque i *nativi digitali*?

In alcuni precedenti lavori ho definito *nativi digitali* quanti nati nel III millennio e sottoposti a profonde, pervasive e precoci immersioni nella tecnologia digitale, e ho dichiarato che le osservazioni attuali già ci consentono di notare vere e proprie mutazioni del sistema cervello-mente. I *nativi digitali* imparano subito a manipolare parti di sé nel virtuale attraverso gli avatar e i personaggi dei videogiochi, sviluppano ampie abilità visuo-spaziali grazie a un apprendimento prevalentemente percettivo; viceversa non sviluppano adeguate capacità simboliche (con

qualche modificazione di tipo metacognitivo); utilizzano il cervello in modalità *multitasking* (cioè sanno utilizzare più canali sensoriali e più modalità motorie contemporaneamente); sono abilissimi nel rappresentare le emozioni (attraverso la tecnomediazione della relazione), un po' meno nel viverle (anzi apprendono a scomporre l'esperienza emotiva e a viverla su due binari spesso non paralleli, quello dell'esperienza propria e quello della sua rappresentazione); sono meno abili nella relazione *face-to-face*, ma molto capaci nella relazione tecno mediata. Infine, sono in grado di vivere su due registri cognitivi e socio-emotivi, quello reale e quello virtuale. Inoltre non hanno come riferimento la comunità degli adulti, poiché, grazie alla tecnologia, vivono in comunità tecno-referenziate e prevalentemente virtuali nelle quali costruiscono autonomamente i percorsi del sapere e della conoscenza.

È in questo contesto che si assiste a un fenomeno straordinario: il silenzio degli adulti e lo smarrimento dei figli, che potremmo definire 'figli orfani di maestri'. I figli orfani di maestri sono però *nativi digitali*, dunque capaci di costruire comunità tecno-referenziate di bambini e di adolescenti, dotate di tecnologie e saperi propri, che non hanno più bisogno di adulti. Ed ecco profilarsi una nuova emergenza: l'emergenza educativa.

Ho definito i genitori di oggi, utilizzando una metafora altrui divenuta ormai famosa, quella della liquidità, '*genitori liquidi*'. Si tratta di genitori che appartengono alla generazione-di-mezzo, capaci di utilizzare la tecnologia digitale e anzi da essa affascinati, che hanno un profilo su facebook come i loro figli, che scimmiettano i figli stessi utilizzando il dialetto tecnologico degli adolescenti e che sono pienamente avvolti nelle dinamiche narcisistiche del contesto attuale. Sono genitori affettuosi, preoccupati per i loro figli, accudenti, ma che hanno rinunciato a educare, cioè a trasmettere visioni della vita, narrazioni, assetti valoriali e di significato, riflessioni di senso. In altri termini vogliono bene ai loro figli, sono affettuosi ma non educanti. Il rapporto educativo è sempre

l'incontro tra due libertà, tuttavia nell'ambito del rapporto genitori-figli esiste uno sbilanciamento, progressivamente riequilibrato, proprio dei due ruoli. Il genitore liquido però subisce il tema dell'ambiguità, della fluidità dei ruoli, del narcisismo e del bisogno di emozioni e la relazione educativa ne risulta sbiadita proprio nella sua essenza. In questo senso il genitore liquido è un genitore silente, che rinuncia a narrare e a narrarsi, a trasmettere una visione della vita, a dare criteri di senso per le scelte, limitandosi a offrire una molteplicità di scelte che non possono non determinare un profondo smarrimento nel figlio.

D'altro canto, la generazione attuale vive due fenomeni a tenaglia, capaci di spegnere progressivamente la fiducia e la speranza. Il primo fenomeno è il silenziamento del desiderio: il bambino 'viziato' è quel bambino i cui desideri sono soddisfatti prima ancora che li possa manifestare; sono cioè prevenuti e pertanto privi di desideri. Il secondo fenomeno è caratterizzato dall'affermarsi di una visione del futuro nella quale il futuro stesso è percepito come una minaccia e non come un'attesa. I due fenomeni sono alla base di un nichilismo psicologico che si aggira fra i giovani come un fantasma inquietante e che penetra nelle profondità dell'anima. In questo senso potremmo definire questa epoca come l'epoca delle passioni tristi, in cui sta crescendo una generazione orfana di maestri, profondamente segregata dal mondo degli adulti e, però, capace di riorganizzarsi attraverso comunità tecno-referenziate, dotate di propri saperi, percorsi, costruzioni della conoscenza e visioni grazie a una tecnologia capace di costruire ragnatele relazionali nuove, liquide, leggere e infinite.

A proposito dell'educazione si parla oggi di 'emergenza educativa'. Gli adulti da almeno un decennio hanno progressivamente rinunciato a educare. Ma cosa significa educare, se non farsi carico dell'altro attraverso una relazione autentica, piena, autorevole e aperta alla trasmissione di una visione valoriale e densa di significati della vita? In questo senso educare vuol dire riscoprire il valore della relazione e avviene attraverso

la riscoperta della narrazione. Narrare se stessi, la propria vita, la vita della famiglia e della società nella quale viviamo, significa trasmettere valori e visioni della vita. Questo richiede agli adulti una capacità innanzitutto di stare con i figli, di essere-per e di essere-con, di entrarci in relazione, di essere significativi e anche affascinanti. Educare vuol dire anche accettare il rischio della libertà dell'altro, che può determinare momenti difficili e conflittuali. Educare vuol dire trasmettere qualcosa che ci è proprio, che è fatto nostro e dunque significa mettersi in discussione, perché educare vuol dire essere autorevoli e quindi competenti, esperti, ma soprattutto coerenti e responsabili. Se dopo il tempo della liquidità, tornerà il tempo della riscoperta del valore del legame e della relazione, questo sarà perché alcuni adulti coraggiosi avranno accettato la sfida dell'educazione, restituendo così all'umanità del terzo millennio la fiducia nella vita e la speranza nel futuro.

Bibliografia

- Bauman Z., *Il buio del postmoderno*, Aliberti Editore, 2011.
Cantelmi T., *Tecnoliquidità*, San Paolo Edizioni, 2013.
Cantelmi T. et al., *La mente in Internet*, Piccin Editore, 2000.
Cantelmi T., Barchiesi R., *Amori difficili*, San Paolo Edizioni, 2006.
Cantelmi T., Carpino V., *Il tradimento on line*, Franco Angeli Editore, 2005.
Cantelmi T., Giardina Grifo L., *La mente virtuale*, San Paolo Edizioni, 2003.
Cantelmi T., Orlando F., *Narciso siamo noi*, San Paolo Edizioni, 2005.
Cantelmi T., Orlando F., *Psicologia del trading on line*, Centro Scientifico Editore, 2002.
Cantelmi T., Putti S., Talli M., *@Psychotherapy*, EUR, Roma 2001.
Cantelmi T., Talli M., D'Andrea A., Del Miglio C., *La mente in Internet*, Piccin Editore, Padova 2000.
Cantelmi T., Toro MB, *Avatar*, Magi Edizioni, 2010.
Caretto V., Psicodinamica della Trance Dissociativa da videoterminale, in Cantelmi T. et al., *La mente in Internet*, Piccin Editore, Padova, 2000.
Grasso A., Essere continuamente connessi, nuova malattia del nostro tempo, *Corriere della Sera* del 05/01/2012.
Morozov E., Pedinati da Facebook, *Corriere della Sera* - Lettura, 02/11/2011, Cantelmi.

Parsi MR, Cantelmi T, *L'immaginario prigioniero*, Mondadori, 2009 .

Rodotà M.L., *Più amici grazie a Facebook? Quelli veri sono solo due*, Corriere.it, 2011.

Young K.S. *Caught in the Net*, John Wiley & Sons, New York, 1998, edizione italiana:
Presi nella Rete, a cura di T. Cantelmi, Calderini Edizioni, 2000.

Tonino Cantelmi

Professore di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, LUMSA – Roma

Professore di Psicopatologia, Università Gregoriana – Roma

Introduzione

Lo stato di salute psicologica del bambino

Per comprendere il disagio infantile e il suo significato nella nostra epoca, si può riflettere su quanto lo stile di vita e l'educazione del bambino siano cambiati negli ultimi trent'anni, con un'accelerazione formidabile dovuta alle modificazioni subite dalla struttura familiare e sociale. I bambini di oggi sono immersi entro una caleidoscopica moltitudine di riferimenti relazionali: non solo i genitori, ma i nonni, gli insegnanti, i membri di eventuali ricomposizioni del nucleo familiare originario, li sottopongono a diverse modalità di comunicare e a numerosi messaggi, a volte contraddittori e confondenti, con conseguenze importanti sul benessere infantile. A tali messaggi vanno aggiunti, poi, quelli forniti dai media. Dagli anni duemila in poi, i bambini sono stati definiti *nativi digitali* (Prensky, 2001), volendo sottolineare la loro diversa modalità di essere e di comunicare rispetto alle generazioni precedenti e, in particolare, ai genitori. L'approccio cognitivo-interpersonale (Cantelmi 2009, Cantelmi, Toro, Lambiase 2010) al disagio infantile, rappresenta, allora, una possibile chiave di lettura per le problematiche psicologiche che si presentano all'osservazione del clinico, laddove si tiene conto del bambino, delle sue caratteristiche temperamentali, affettive, cognitive, relazionali, ma anche del suo contesto, considerando la reciproca influenza tra il bambino e le figure di riferimento e implementando trattamenti che prevedono, come complemento indispensabile, il coinvolgimento dei genitori (e, sempre più spesso, dei nonni, delle altre persone importanti quali gli insegnanti, osservando il bambino nel suo ambiente). Appare, infatti, quanto mai necessario prendersi cura, oltre che delle dinamiche più propriamente intra-personali, anche degli elementi inter-personali. Messaggi familiari disfunzionali, o tempi e stili di vita incompatibili con un pieno adattamento, o, ancora, un contatto ridotto con i coetanei e pervasivo con la virtualità, rendono il

bambino vulnerabile, di modo che risulta fondamentale progettare e pensare interventi a trecentosessanta gradi, per mirare a una efficacia terapeutica il più possibile rapida, ma con effetti duraturi nel tempo.

Il benessere psicologico del bambino viene generalmente associato, infatti, sia a vari fattori interni al bambino stesso, che può presentare maggiori o minori risorse per affrontare la vita (in termini di elementi temperamentali, emotivi e cognitivi), sia, con altrettanto peso, a fattori esterni, quali il benessere dei genitori e le cure che sono in grado di offrirgli, nella qualità dell'ambiente scolastico, interpersonale, sociale e, aggiungerei, culturale. Tra gli aspetti critici che possono essere ascritti al contesto attuale di vita del bambino, plurale e caratterizzato da un'intensa esposizione ai media, possiamo annoverare la diminuita capacità di prestare attenzione, l'ingravescenza dei disturbi connessi all'apprendimento, e una tendenza alla dipendenza dai dispositivi tecnologici, che i bambini incominciano a manipolare non appena maturino il controllo delle manine, attorno ai sei mesi di vita. Per distrarli, intrattenerli, o, semplicemente, per soddisfare la loro naturale curiosità, agli infanti vengono dati molto presto cellulare, tablet, iPod, che imparano a far funzionare toccando gli schermi interattivi¹. I dispositivi a schermo tattile, peraltro, sono progettati in modo da funzionare con un tocco delle dita che ricalca gesti estremamente naturali: indicare, afferrare, scorrere il dito sulla superficie. Non ci deve stupire, allora, che bambini che ancora non padroneggiano il linguaggio, siano già in grado di far funzionare un tablet e che poi trovino poco attraente il gesto faticoso e complesso della scrittura.

¹ Una recente ricerca condotta dagli studiosi dell'Università di Bristol, svolta su un campione di oltre 1000 bambini di età compresa tra 10 e 11 anni ai quali sono stati sottoposti una serie di questionari per misurare il loro benessere psicologico, mostra che un bambino che passa più di due ore intrattenendosi con computer e tv ha il 50 per cento in più di possibilità di avere disturbi psicologici (Alessandra Profilo <http://www.informasalus.it/it/articoli/televisione-bambini-salute.php>). Si capisce come oggi sia indispensabile, per curare il bambino che ha un problema di comunicazione, di comportamento, o un disturbo vero e proprio, tenere conto dello stile di vita, per intervenire a più livelli.